

QUANDO I CAPI TI UCCIDONO SUL POSTO DI LAVORO

La sete di profitto costringe al suicidio decine di salariati: il caso Francia

di Roberto Galtieri (B)



Questo articolo si può commentare sul blog di **AURORA** all'indirizzo: <http://aurorainrete.org/wp/archives/126>

Guardare nel vuoto il vuoto dentro di sé. La disperazione di non farcela. A stare dietro ad un lavoro massacrante e ai cari affetti familiari che non hai più perché sempre chiuso al lavoro. Ecco allora avvolgerti le mani dei consiglieri di amministrazione avidi di soldi senza far nulla, le mani dei capi infoiate dal carrierismo che anche se lontane ti spingono più dal quinto piano. Perché non ce la fai più. Mani lorde di sangue quelle dei consiglieri di amministrazione di Renault e di FranceTelecom, lorde della morte di decine di salariati morti ammazzati suicidi. Poiché quando un lavoratore si suicida per il troppo stress da lavoro – l'alienazione, direbbe Marx - si tratta di omicidio. Caso flagrante di capitalismo assassino.

Alla Renault la catena di 27 suicidi inizia nell'ottobre 2006. Nell'arco di 4 mesi, al tecnocentro di Guyancourt, 4 salariati dell'industria automobilistica tentano il suicidio, tre di loro muoiono. Alla France Telecom, altro gigante europeo, i morti sono 25 e la catena funebre inizia a febbraio del 2008. Assassini solo in queste due imprese? No. Secondo la CNAM (la Cassa Nazionale Assicurazione Malattia), nel 2008, 49 sono stati i "suicidi" dichiarati per motivi professionali. Nel primo trimestre del 2009 erano già 21. Queste constatazioni, compiute dalla "Secu" (il locale istituto di previdenza), rappresentano un 1 caso su 5 di suicidi accertati come suicidi professionali. Se un suicidio è dovuto a cause professionali comporta una spesa, gli altri..... Secondo "Le Monde" si stimano ogni anno tra i 300 e i 400 lavoratori che si suicidano sul luogo di lavoro. Ma i padroni negano sempre ci sia un nesso tra suicidi e lavoro, affermano sempre che si tratta di problemi familiari, di psicopatologia individuali ... mai la vera causa, quelli che i sindacati chiamano *l'ambiance anxio-gène*. Lo stress di cui si è parlato per il caso Renault e France Telecom è collegato all'aumento dei ritmi, da forme di pressione sempre più insistenti. Il tutto derivante da esigenze competitive, l'intensificazione delle prestazioni lavorative.

Nasce così sempre più spesso nel lavoratore la sensazione di non farcela, il timore di non essere all'altezza dei nuovi compiti. E al posto della buona e antica solidarietà prevale la rivalità, l'invidia, la competizione con gli stessi compagni di lavoro. Come ricorda Pierre Nicolas, delegato della CGT Renault Guyancourt, *"l'inchiesta di Tecnologia a rivelato che il 30 % dei salariati del tecnocentro soffrono di 'job strain'. Questo dato è tre volte superiore alla media nazionale e in alcuni servizi, il tasso aumentava fino al 60 %"*. Pierre Nicolas ha poi dichiarato che *"ci si trova di fronte ad una parte visibile di un iceberg"*. Secondo le testimonianze prodotte dai sindacati, negli ultimi anni France Télécom è stata governata con metodi spicci, imponendo ai quadri dirigenti obiettivi immediati e punendo con il trasferimento il loro mancato raggiungimento. Spesso, questa tecnica è stata impiegata soprattutto per spingere i dipendenti ad andarsene e ridurre così i costi di personale. Metodi utilizzati anche altrove, ma vissuti come particolarmente vessatori all'interno dell'operatore storico delle telecomunicazioni.

Una di queste vittime, raccontano i giornali francesi, aveva lasciato una lettera in cui parlava di condizioni di lavoro particolarmente difficili. La moglie ha poi confermato che il marito ultimamente non tornava mai a casa prima delle 10 di sera, lavorava anche nei weekend e non riusciva più a dormire. Uno dei suicidati, Antonio B., dopo 18 anni di lavoro alla Renault "era diventato l'ombra di se stesso". Dopo un anno passato a Dubai per la messa in produzione della Megane cabriolet, ha dovuto svolgere missioni in Romania, in Turchia e in Brasile. Era previsto un altro trasferimento di un anno in Romania. "Non osava dire di no". Diceva

che un suo rifiuto "sarebbe stato visto - racconta la moglie come una mancanza di motivazione". Ovvero, in quel clima essere condannato al licenziamento. Stesse motivazioni scritte prima di suicidarsi da Raymond: "la paura di mantenere gli obiettivi imposti dai capi", "la paura di essere licenziato". Raymond conclude con pesantissime accuse ai suoi capi diretti ma anche al padrone della Renault: Carlos Ghosn.

La risposta padronale è tra le più odiose, disgustose e ciniche. La preparazione di un palazzo antisuicidi. Finestre bloccate, passerelle sicure e terrazze inaccessibili: questo l'immobile "zero-suicidi" che l'azienda starebbe costruendo alla periferia nord di Parigi, in Seine-Saint-Denis. Sembra incredibile ma questo è ancora nulla paragonato a quanto, di fronte al diluvio di assassini sul luogo di lavoro, il padrone di France Telecom, Didier Lombard, ha dichiarato senza vergogna dopo aver incontrato il ministro del lavoro Xavier Darcos: *"la prima urgenza è quella di bloccare il fenomeno del contagio e finirlo con questa moda dei suicidi"*. Essere costretti ad ammazzarsi per sostenere i ritmi di lavoro per aumentare i grassi stipendi dei capi e le rendite degli azionisti è, per lo spregevole Didier Lombard, una moda! Da quale sprofondo infetto è uscito questo essere, degno rappresentante della classe padronale che vorrebbe imporsi come dirigente e dispensatrice di futuro e benessere. Ecco il benessere offerto dai padroni: suicidarsi.

I deputati del Pcf (Partito comunista francese) hanno formalmente chiesto le sue dimissioni oltre che l'istituzione di una commissione d'inchiesta. Lo sdegno e la collera dopo tali affermazioni hanno imposto alla direzione del gruppo di telefonia oltre le scuse di rito, il blocco delle ristrutturazioni e la fine "a livello nazionale al principio di mobilità dei quadri ogni tre anni". Così pure alla Renault è stato ottenuto il congelamento della mobilità interna forzata e si è imposta una diminuzione del carico di lavoro.

Di fronte al veleno dei padroni per i quali Antonio B. ingegnere informatico di 39 anni, si era buttato nel vuoto dal quinto piano del tecnocentro (palazzo dell'uffici tecnici) dello stabilimento Renault à Guyancourt (Yvelines) nella regione di Parigi il 20 ottobre del 2006 per motivi personali, la vedova di uno dei primi lavoratori suicidati ha intentato causa all'industria automobilistica. Dopo tre anni è arrivata la sentenza di condanna dell'azienda. Il tribunale degli affari di sicurezza sociale di Nanterre ha condannato il gruppo automobilistico Renault per "faute inexcusable", (per colpa senza scuse) riguardo al suicidio di uno dei suoi salariati nel 2006. Così sostenendo la tesi dei familiari di Antonio B. per i quali i padroni non rispettarono gli obblighi di sicurezza ai quali erano tenuti e che lo stress professionale al quale il lavoratore era stato sottomesso aveva direttamente contribuito al grave gesto. I sindacati sono riusciti con la mobilitazione al licenziamento del numero due del gruppo, Pierre-Louis Wenes, considerato dai sindacati come il cost-killer, cioè l'uomo incaricato di "razionalizzare" l'azienda e accusato di aver introdotto metodi brutali di management.

Il fatto è che il capitalismo impone a se stesso sempre più profitti e tutto è sacrificato nel nome dei dio profitto, ivi compresa direttamente la vita dei lavoratori, poiché il sistema capitalista crea sempre disperati (Marx lo definiva "esercito salariale di riserva", e mai come in questo caso l'andare a lavoro è rischioso *direttamente* per la vita).

La risposta è solo una: abbattere questo sistema assassino e costruire una società di uguali nella quale si richiede da ciascuno secondo le sue capacità, e si dia a ciascuno secondo i suoi bisogni.